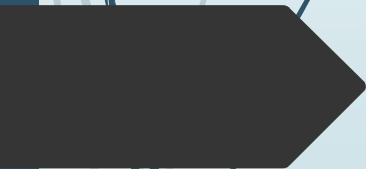


Viaggio della Memoria 2017
Liceo «Colombini» - Isrec – Regione ER

«Inside or outside: il linguaggio del muro, raccontare Budapest»

Budapest, 20-24 Marzo 2017



Identità, muri, confini

Il incontro di preparazione

16 marzo 2013

Carla Antonini (Istituto di storia contemporanea di Piacenza)

Identità, muri, confini: alcuni concetti storiografici

Identità pubbliche e collettive

Identità e confini

- La costruzione della tradizione nazionale (Hobsbawm): le narrazioni storiche, i monumenti, gli inni, le bandiere, etc. (secc. '700-'800)

Identità e muri/ghetti per dentro

- Nazionalismo, colonialismo, razzismo (e antisemitismo), guerre Novecento: secc. '800-'900

Identità e muri ideologici

- Guerra fredda e «muro di Berlino»: la divisione del mondo in blocchi, la «cortina di ferro» (Il metà Novecento)

Identità e muri

- Globalizzazione e neoliberismo, terrorismo internazionale e fondamentalismo islamico, guerre e spostamenti di popoli: costruzione dei Muri (III millennio)

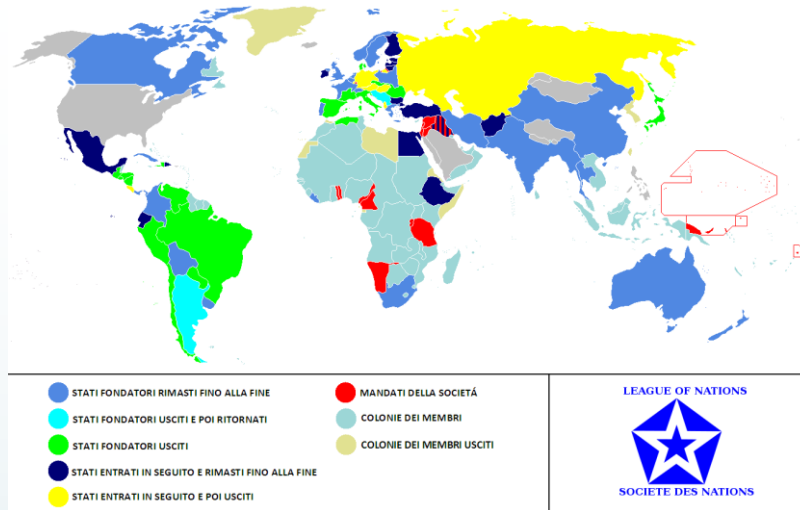
Tentativi di superare i muri del nazionalismo:

- Congresso di Berlino 1878
- La Società delle Nazioni del 28 giugno 1919
- L'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1945
- L'Unione Europea
- Il trattato di libera circolazione di Schengen

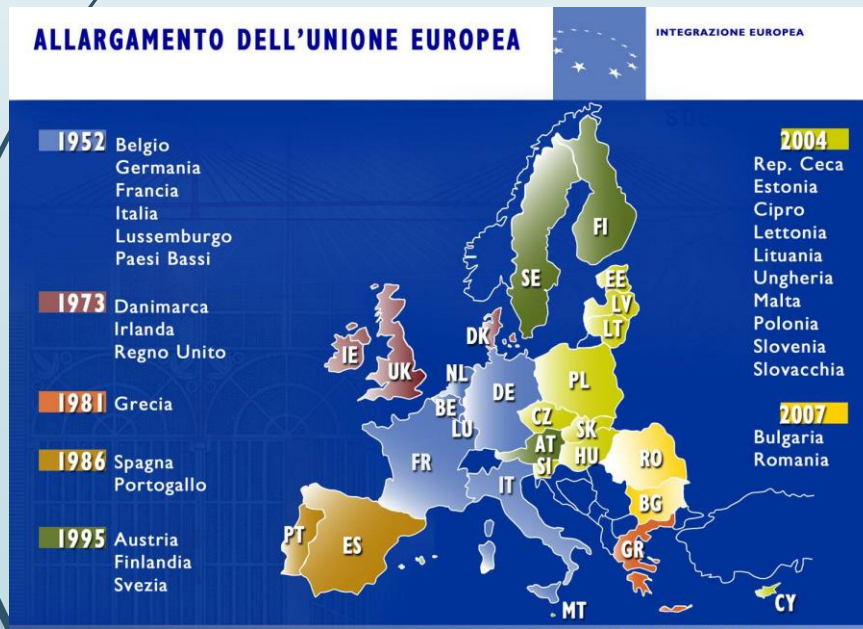
Identità, muri, confini

Tentativi di superare i muri del nazionalismo:

- Congresso di Berlino 1878
- La Società delle Nazioni del 28 giugno 1919
- L'Organizzazione delle Nazioni Unite del 24 ottobre 1945
- L'Unione Europea
- Il trattato di libera circolazione di Schengen 1990-2007
([https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione di Schengen](https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_di_Schengen))



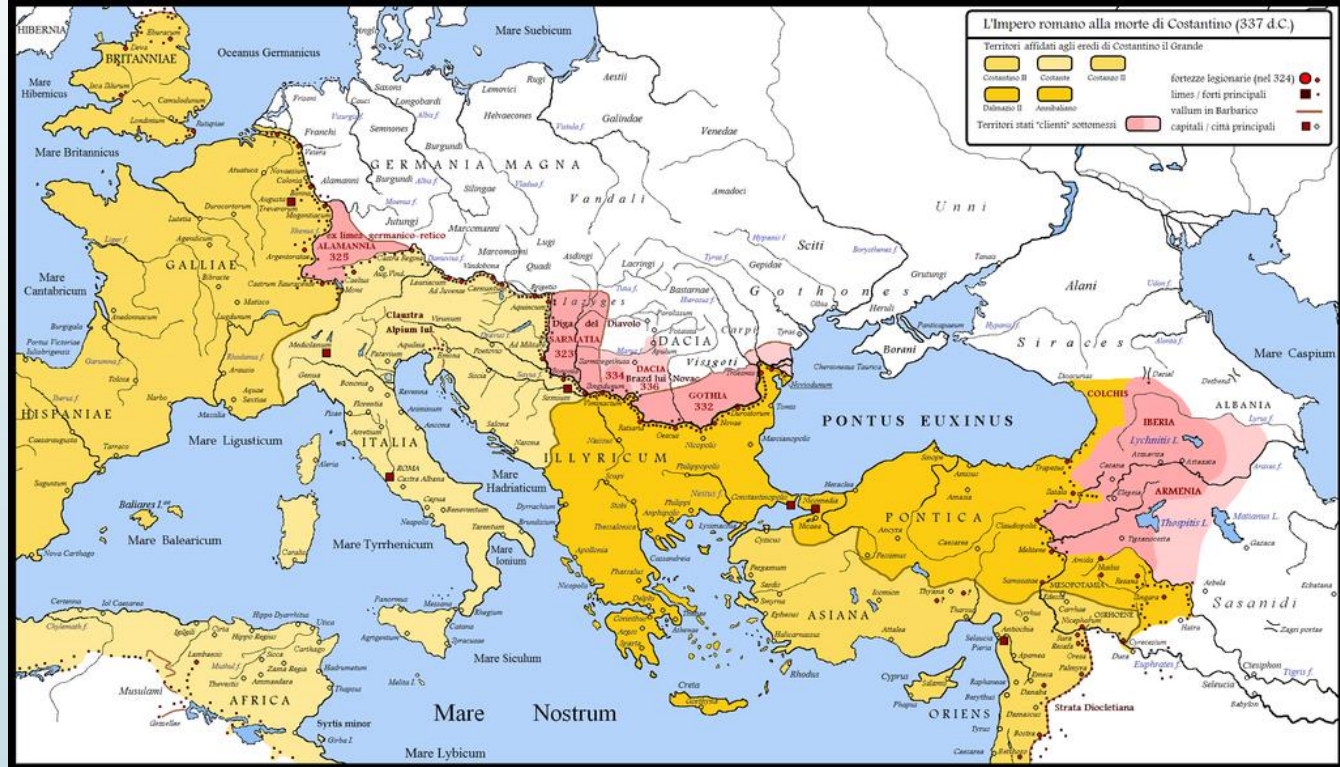
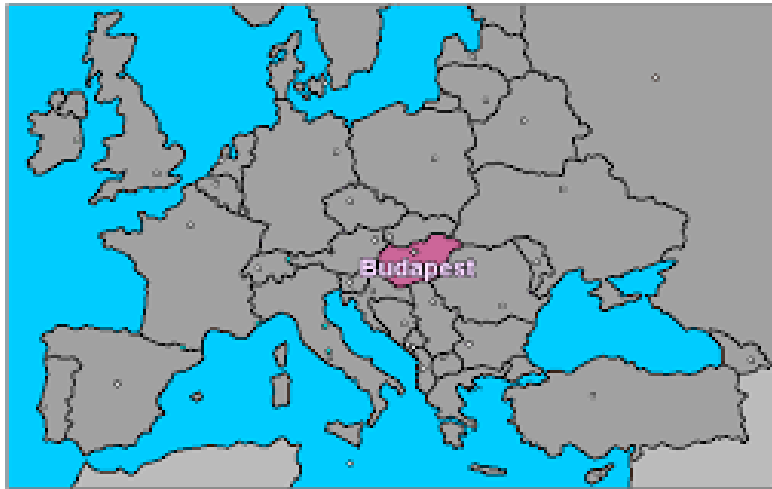
https://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_delle_Nazioni_Unite#/media/File:UN_member_states_animation.gif



Budapest, Ungheria, al CONFINE tra Oriente e Occidente, tra Sud e Nord

De Gaulle, 1959: un'Europa dall'Atlantico agli Urali (Oui, c'est l'Europe, depuis l'Atlantique jusqu'à l'Oural, c'est toute l'Europe, qui décidera du destin du monde, Strasburgo, 23 novembre **1959**)

discorso pronunciato davanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (6 luglio **1989**) Gorbachev rivendicò per l'Unione Sovietica un posto nell'Europa dall'«Atlantico fino agli Urali»



L' «identità» ungherese

Buda, Pest ed Obuda, sui due lati del Danubio divennero una unica città solo dopo il 1873:

<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/budapest-lantica-buda/3443/default.aspx>



L' «identità» ungherese

Uomo	Ember
Donna	Nő
Padre	Apa
Madre	Anyá

L'ungherese è più affine con le lingue parlate in Siberia che con le altre lingue europee. L'ungherese o magiaro [magyar] non è una lingua indoeuropea, cosa che mette invariabilmente in difficoltà chi si avvicina per la prima volta a questa lingua provenendo dall'italiano o dal tedesco. Appartenente al ramo ugrico delle lingue ugrofinniche, l'ungherese è imparentato con il vogulo e l'ostiaco, lingue di piccole popolazioni stanziate oltre gli Urali. Originari della Siberia, i Magiari iniziarono nel V secolo la loro migrazione verso occidente, al seguito dei fratelli Unni, e dopo essersi scontrati con Germani e Franchi, s'insediarono nel territorio dell'odierna Ungheria [Magyarország] nell'anno 896.

Attualmente l'ungherese è parlato da circa dieci milioni di persone in Ungheria, ma ci sono minoranze ungaròfone in Romania, Slovacchia e Serbia. La letteratura è di una certa antichità, risalendo alla fine del Medioevo. La letteratura ungherese fiorì tra il '700 e l'800, con autori e opere di grande levatura, meritando un posto di tutto rispetto tra le grandi letterature europee.

Il lessico dell'ungherese è completamente diverso da quello delle altre lingue europee, anche se nel corso dei secoli ha subito influenze dall'antico slavo, dal latino medievale e dal tedesco. L'ungherese è inoltre caratterizzato dalla mancanza di generi grammaticali, da un peculiare sistema di declinazione, da specifiche coniugazioni verbali soggettive e oggettive.

Impariamo qualche espressione?

<https://www.youtube.com/watch?v=FsKQEPJXKJM>

L'Ungheria nell'Impero Austro-Ungarico: grandezza e primato magiario nella narrazione pubblica

La stazione di Budapest, Nyugati pu fu costruita dalla compagnia Eiffel.

Il palazzo del Parlamento, eretto nel 1904, fu per un certo periodo la costruzione più grande del mondo.



Gli effetti del trattato di Trianon: quello che Versailles è stato per la propaganda nazista

- L'Ungheria odierna nacque al Trianon il 4 giugno 1920 con la firma del trattato di pace tra l'Ungheria e le potenze dell'Intesa. Per diversi secoli il paese era stato parte di un'entità maggiore: la monarchia asburgica prima, quella austro-ungarica poi. Quest'ultimo era uno Stato multietnico, con una struttura dualistica. Sebbene già indebolito, il suo ruolo nel garantire l'ordine in Europa centrale non fu messo in discussione da nessun'altra potenza fino alla fine della Grande guerra. Nella parte orientale della monarchia si cercò di rafforzare la componente ungherese, in base alla lettera del Compromesso (Ausgleich) del 1867 con cui fu creata la struttura dualistica dello Stato. Il compromesso creò infatti un sistema che garantiva diritti culturali alle nazionalità, ma dal punto di vista strettamente politico riconosceva l'esistenza solo di una nazionalità: quella ungherese.
- Alla fine della prima guerra mondiale, quando in ossequio al principio wilsoniano dell'autodeterminazione dei popoli le potenze dell'Intesa esaudirono in gran parte le richieste delle nazionalità, la monarchia si sgretolò e da uno Stato multietnico ne sorsero quattro: Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia. Così, nel 1930 i serbo-croati erano il 74,4% della popolazione jugoslava, in Cecoslovacchia i cecoslovacchi erano il 65,5%, in Romania i rumeni erano il 71,9% e in Polonia i polacchi erano il 68,9%.
- Il sistema europeo del primo dopoguerra non risolse i problemi tra i vari popoli dell'Europa centrale. Nei nuovi Stati creati dallo smembramento dell'Austria-Ungheria i vincitori vollero sbarazzarsi dell'élite ungherese: con le riforme terriere decapitarono il ceto latifondista e con il prepensionamento, o con il semplice licenziamento, tolsero il pane a gran parte della media e della piccola borghesia di origine ungherese. Gran parte di essa, impoverita, emigrò in Ungheria. Lo Stato ungherese non poteva dare lavoro a tutti: la burocrazia «ereditata» dalla monarchia era già troppo grande e l'esodo degli ungheresi d'oltreconfine aggravò la situazione finanziaria.
- Fu così che tra i nuovi arrivati si diffuse presto un forte sentimento antiebraico: per tradizione storica la borghesia ungherese era infatti di origine tedesca o ebraica e la percentuale di ebrei era particolarmente alta nelle professioni. Per tutti quelli che avevano perso il lavoro, «l'ebreo» diventò gradualmente un nemico. Ad accrescere l'antisemitismo vi era anche il fatto che la Repubblica bavarese dei Consigli (l'esperienza rivoluzionaria del 1918-19 che puntava a sostituirsi alla monarchia) contava tra i suoi dirigenti diversi individui di origine ebraica, sicché per molti valeva il binomio ebreo=comunista. Fu dunque con grande soddisfazione del grosso della popolazione ungherese che nel 1920 fu approvata la legge XXV, detta anche *numerus clausus*. La norma commisurò l'accesso agli studi superiori delle varie nazionalità alla loro incidenza sulla popolazione, riducendo così la percentuale degli studenti di religione o di origine ebraica dal 30 a circa l'8-10% per tutto il periodo interbellico.

Il trauma del trattato del Trianon che smembrò l'impero magiaro è ancora vivo. L'anestesia socialista non è bastata: i milioni di ungheresi oltreconfine alimentano l'irredentismo. L'impatto sull'Ue e il dibattito sull'autodeterminazione nell'Europa centro-orientale.

Il trauma del trattato del Trianon che smembrò l'impero magiaro è ancora vivo. L'anestesia socialista non è bastata: i milioni di ungheresi oltreconfine alimentano l'irredentismo. L'impatto sull'Ue e il dibattito sull'autoderminazione nell'Europa centro-orientale



Gli effetti del trattato di Trianon: quello che Versailles è stato per la propaganda nazista

- L'Ungheria odierna nacque al Trianon il 4 giugno 1920 con la firma del trattato di pace tra l'Ungheria e le potenze dell'Intesa. Per diversi secoli il paese era stato parte di un'entità maggiore: la monarchia asburgica prima, quella austro-ungarica poi. Quest'ultimo era uno Stato multi-etnico, con una struttura dualistica. Sebbene già indebolito, il suo ruolo nel garantire l'ordine in Europa centrale non fu messo in discussione da nessun'altra potenza fino alla fine della Grande guerra. Nella parte orientale della monarchia si cercò di rafforzare la componente ungherese, in base alla lettera del Compromesso (Ausgleich) del 1867 con cui fu creata la struttura dualistica dello Stato. Il compromesso creò infatti un sistema che garantiva diritti culturali alle nazionalità, ma dal punto di vista strettamente politico riconosceva l'esistenza solo di una nazionalità: quella ungherese.
- Alla fine della prima guerra mondiale, quando in ossequio al principio wilsoniano dell'autodeterminazione dei popoli le potenze dell'Intesa esaudirono in gran parte le richieste delle nazionalità, la monarchia si sgretolò e da uno Stato multi-etnico ne sorsero quattro: Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia. Così, nel 1930 i serbo-croati erano il 74,4% della popolazione jugoslava, in Cecoslovacchia i cecoslovacchi erano il 65,5%, in Romania i rumeni erano il 71,9% e in Polonia i polacchi erano il 68,9%.
- Il sistema europeo del primo dopoguerra non risolse i problemi tra i vari popoli dell'Europa centrale. Nei nuovi Stati creatisi dallo smembramento dell'Austria-Ungheria i vincitori vollero sbarazzarsi dell'élite ungherese: con le riforme terriere decapitarono il ceto latifondista e con il prepensionamento, o con il semplice licenziamento, tolsero il pane a gran parte della media e della piccola borghesia di origine ungherese. Gran parte di essa, impoverita, emigrò in Ungheria. Lo Stato ungherese non poteva dare lavoro a tutti: la burocrazia «ereditata» dalla monarchia era già troppo grande e l'esodo degli ungheresi d'oltreconfine aggravò la situazione finanziaria.
- Fu così che tra i nuovi arrivati si diffuse presto un forte sentimento antiebraico: per tradizione storica la borghesia ungherese era infatti di origine tedesca o ebraica e la percentuale di ebrei era particolarmente alta nelle professioni. Per tutti quelli che avevano perso il lavoro, «l'ebreo» diventò gradualmente un nemico. Ad accrescere l'antisemitismo vi era anche il fatto che la Repubblica bavarese dei Consigli (l'esperienza rivoluzionaria del 1918-19 che puntava a sostituirsi alla monarchia) contava tra i suoi dirigenti diversi individui di origine ebraica, sicché per molti valeva il binomio ebreo=comunista. Fu dunque con grande soddisfazione del grosso della popolazione ungherese che nel 1920 fu approvata la legge XXV, detta anche numerus clausus. La norma commisurò l'accesso agli studi superiori delle varie nazionalità alla loro incidenza sulla popolazione, riducendo così la percentuale degli studenti di religione o di origine ebraica dal 30 a circa l'8-10% per tutto il periodo interbellico.



Recupero l'incontro di preparazione

- La Repubblica Popolare d'Ungheria, o Repubblica Popolare Ungherese e la guerra fredda
- la rivoluzione del 1956: Rai storia – filmato

23 Ottobre- 4 Novembre 1956: i caldi giorni di Budapest

Oggi l'Ungheria è il bastione della destra europea. Ma ieri, nei caldi giorni di ottobre del 1956, esplodeva la Rivoluzione contro la politica di oppressione sovietica, repressa nel sangue dall'intervento armato delle truppe sovietiche.

Una tragedia accolta con indignazione su entrambi i lati della Cortina di Ferro, destinata a cambiare la storia della guerra fredda e quella dei partiti comunisti europei. Dalla nuova fase aperta dalla morte di Stalin e dalle clamorose rivelazioni del rapporto Kruscev al XX° congresso del partito comunista alle prime speranze di libertà, dall'"effetto domino" su tutti i paesi dell'Est alla crisi di coscienza dei leader comunisti occidentali, dalla dissoluzione dell'impero sovietico alla proclamazione della Repubblica d'Ungheria (1989) fino all'ingresso nell'Unione Europea (2004).

L'eredità storica di una rivoluzione i cui avvenimenti sono proceduti più rapidamente dei loro protagonisti.

Ospite di Gianni Riotta di questa puntata di Eco della Storia lo storico Marcello Flores.

<http://www.raistoria.rai.it/articoli-programma/eco-della-storia-la-rivolta-di-ungheria/31491/default.aspx>

4 - L'EUROPA DELLA GUERRA FREDDA



L'Ungheria comunista: il congelamento dei problemi

- il regime di Kádár è morbido, avvolgente e niente affatto impopolare, mentre l'opposizione raccoglie gruppuscoli in competizione fra loro e isolati dal resto della società.
- Il progressivo consolidamento del potere comunista nel secondo dopoguerra portò a un «congelamento» dei problemi formati prima della seconda guerra mondiale, che dunque non furono affrontati. L'antisemitismo era fra questi. La collaborazione degli ungheresi nell'Olocausto resta ancora oggi un punto dolente e parte della popolazione non ne vuole sentir parlare. Per motivi di bottega diversi ambienti politici mescolano le vittime, inibendo un vero dibattito sulle responsabilità ungheresi.
- Ad essere tarpata dopo il 1945 fu anche ogni seria analisi delle ideologie di destra; i comunisti infatti bollavano come fascismo ogni posizione che stesse a destra rispetto a quanto da loro professato e tale semplificazione cominciò a scomparire solo dalla fine degli anni Settanta³. Gli effetti si sentono ancora oggi: la popolazione conserva una sana paura della sinistra estrema, ma ha dimenticato cosa significhi destra estrema e crede alle sue promesse senza valutare le conseguenze.

Quando l'Ungheria abbatteva il muro: il 1989

la 'Cortina di ferro' subì la prima breccia e di fatto cadde il 2 maggio 1989 in Ungheria, a Hegyeshalom, 170 chilometri da Budapest e 80 da Vienna. 345 chilometri di reticolati, fortificazioni, bunker e muri lungo tutto la frontiera con l'Austria. Poi venne il 9 novembre con la caduta del muro di Berlino. Ma tutto iniziò a maggio in Ungheria dove il governo dei 'comunisti riformatori', aveva deciso che il filo spinato elettrico e i campi minati erano antistorici. Oggi invece l'Ungheria si ribella all'Ue e minaccia di sospendere unilateralmente il trattato di Dublino sui richiedenti asilo.

3 maggio 1989 su 'la Repubblica'. «La Cortina di ferro è andata in frantumi ieri mattina, sotto una pioggia insistente e davanti alle telecamere di mezzo mondo. La doppia barriera di filo spinato, per decenni è stata il simbolo della tensione e diffidenza tra Est e Ovest, è stata smantellata lungo i 345 chilometri di frontiera tra Austria e Ungheria. Reticolati, paletti in cemento e sistemi di allarme sono stati smontati e accatastati sui camion della Guardia di frontiera ungherese incaricata dal governo di demolire la Cortina entro l'anno».



L'Ungheria dopo l'89

Le elezioni del 1990 rappresentano una disfatta per i liberali, appoggiati dai principali governi europei e dagli Usa. La società ungherese non si sente rappresentata da un approccio basato sulla “terapia shock” e preferisce un cambiamento economico più graduale e un approccio “nazionale” alla politica di vicinato.

socialisti – che infatti vinceranno a man bassa le elezioni del 1994 su una piattaforma sociale e ideologica tipicamente “kádárian” – ma soprattutto il tradimento dei valori dell’anticomunismo democratico compiuto da Szdsz.

Nell'estate 1994 i liberali accantonano improvvisamente la conventio ad excludendum per accompagnare al governo i socialisti solo parzialmente “riformati”, creando una coalizione che gode di una maggioranza “bulgara” (72% dei seggi parlamentari) e, soprattutto, controlla quasi interamente i media pubblici e privati

Dal 2002 al 2010 i socialisti vincono due elezioni.

Mentre i socialisti riempiono il paese di illusioni e debiti, conducendolo verso il baratro finanziario con la compiacenza degli organismi europei, fino a che nel settembre 2006 una folla inferocita manifesta per settimane contro Gyurcsány, travolto dallo scandalo relativo alla pubblicazione del suo discorso “sulla menzogna” pronunciato qualche mese prima a porte chiuse. Negli anni successivi proprio la strategia di logoramento dei governi socialisti, sempre più impopolari perché screditati e costretti dalla crisi a una politica di tagli, porta Fidesz al trionfo elettorale del 2010 e alla presidenza di Viktor Orbán.



L'ascesa di Viktor Orbàn



«Viktor Orbán non è una meteora, ma il prodotto di una storia plurisecolare e travagliata che fa dell'Ungheria un unicum europeo.

L'eredità della monarchia, delle due guerre e del periodo socialista. Sui rifugiati il governo contende i voti alla destra di Jobbik» (Balász Juhász, Limes, 7/6/2016)

L'ascesa di Viktor Orbán

Nato nel 1963 in una famiglia della tipica piccola borghesia di provincia, integrata e per nulla ostile al regime comunista, Orbán diventa un oppositore durante il servizio militare, compiuto nel 1981-82. Trasferitosi a Budapest, dal 1983 al 1988 Orbán collabora alle riviste e ai movimenti semi-legali che gravitano intorno alla patinata facoltà di Giurisprudenza dell'università Elte di Budapest, dove si laurea nel 1987. L'anno dopo fonda un piccolo movimento di opposizione, con una scissione dalla gioventù comunista, nel cui direttivo spiccano in quel periodo due capi di governo socialisti nel periodo 2004-2009.

Il 16 giugno 1989 una grande folla assiste a Budapest ai solenni funerali tributati a Imre Nagy e agli altri martiri della rivoluzione del 1956; tutto procede secondo i piani fino a quando non prende la parola un giovane scapigliato, che nel marzo 1988 ha fondato insieme a una trentina di conoscenti un piccolo movimento di opposizione, l'Alleanza dei giovani democratici (Fidesz). Ignorando i "consigli" dei servizi di sicurezza, che lo tengono sotto osservazione, nei pochi minuti a sua disposizione il guastafeste riesce ad accusare il governo comunista ungherese di aver rubato la giovinezza di un'intera generazione, a chiedere libere elezioni, e a invocare il ritiro delle truppe sovietiche. Quei dieci minuti segnano la nascita di un politico di livello europeo: Viktor Orbán.

Le trasformazioni del 1989 offrono nuove opportunità a Orbán e al suo movimento, i cui militanti non possono avere per statuto più di 35 anni e che viene considerato dalla "buona società" budapestina l'ala scanzonata della più rispettabile Alleanza dei democratici liberi (Szdsz), il partito dei dissidenti famosi in Occidente, da Gábor Demszky a György Konrád, da János Kis a Gáspár Miklós Tamás.

Orbán riesce ad entrare in parlamento, dove i suoi deputati sono schierati all'opposizione del governo conservatore di József Antall e criticano spesso l'esecutivo da posizioni liberali.

Nell'estate 1994 al governo i socialisti solo parzialmente "riformati", creando una coalizione che gode di una maggioranza "bulgara" (72% dei seggi parlamentari) e, soprattutto, controlla quasi interamente i media pubblici e privati. È in quella drammatica circostanza che in Orbán matura la lunga svolta verso il conservatorismo, che gli attirerà presto i voti di tanti liberali delusi dalla svolta a sinistra di Szdsz.

I governo Orban (1998-2002): Il "tradimento" politico di Orbán, che nel frattempo ha trasformato la Fidesz in un partito di massa e ha scalzato a sorpresa i socialisti-liberali dal governo), non gli verrà mai perdonato dalle élite politico-culturali transnazionali che avevano seguito con ammirazione i primi passi della sua carriera. Suo lo slogan "vivere come in Austria", e contava di raggiungere questo obiettivo in qualche decennio sfruttando il volano **dell'integrazione europea**

Già al tempo del suo primo governo, Orbán diviene oggetto di attacchi sempre più pesanti da parte della stampa europea, soprattutto austriaca, tedesca e francese. Lo si accusa di antisemitismo, di perseguire la minoranza rom, di trasformare l'Ungheria in uno Stato autoritario, di voler rivedere i confini fissati nel 1920. Il clima di sfiducia contagia la popolazione e galvanizza una sinistra ormai rassegnata alla sconfitta e contribuisce in modo sostanziale al sorprendente risultato elettorale del 2002. Dal 2002 al 2010 l'ex primo ministro vive una lunga, lunghissima eclisse politica. Il partito non lo sfiducia: troppa è la fede quasi messianica dei sostenitori nelle capacità del loro leader.

Secondo Governo Orban (2010-2017): L'Orbán ingenuamente filo-europeo non esiste più, ma per l'Ungheria è anche svanita la prospettiva di assicurare alla popolazione un tenore di vita paragonabile a quello dei paesi avanzati. Nel frattempo, le élite culturali ungheresi restano divise ormai da vent'anni in due blocchi compatti ("liberali" o "social-liberali" versus "populisti").

Orbán e la destra che questi ha plasmato negli ultimi 15 anni sono culturalmente **nazionalisti**, pur senza minacciare la sicurezza dei vicini. I postulati ideologici della sua **svolta conservatrice**, dall'impegno per le comunità ungheresi d'oltreconfine alla centralità della **visione cristiana nei rapporti sociali, dalla difesa e promozione della famiglia tradizionale** alla critica del relativismo culturale liberale. In Orbán, inoltre, l'**anticomunismo** ha sempre rappresentato una categoria valoriale centrale, che si nutre del ricordo di una dittatura pluridecennale, con la destra radicale di Jobbik. Il suo è lo stesso nazionalismo antitotalitario.

Il successo politico di Orbán: antiglobalismo e Il ritorno dello Stato nel controllo dell'economia

- reazione al tentativo di Orbán di affrancarsi dalla tutela finanziaria ed economica del Fondo monetario e della Banca mondiale
- Dal 2010 le principali compagnie (quasi tutte straniere) operanti sul mercato ungherese in tre settori chiave (banche, telecomunicazioni e grande distribuzione alimentare) sono costrette al pagamento di un'imposta sul profitto complessivamente pari a 1,5 miliardi di euro annui. Il provvedimento è costato a Orbán una durissima campagna di stampa e un'azione legale intentata da 13 multinazionali alla Corte europea di Strasburgo.
- Nel 2011 il governo ha attuato la ri-nazionalizzazione dei fondi pensionistici privati obbligatori, per un valore di oltre 10 miliardi di euro, che erano stati introdotti nel 1998 dall'allora governo socialista dietro suggerimento del Fmi e seguendo la ricetta cilena, come anticamera della completa privatizzazione della previdenza sociale.

Ungheria 2015: la via balcanica di accesso all'Europa dei migranti in fuga dalle guerre e dal terrorismo

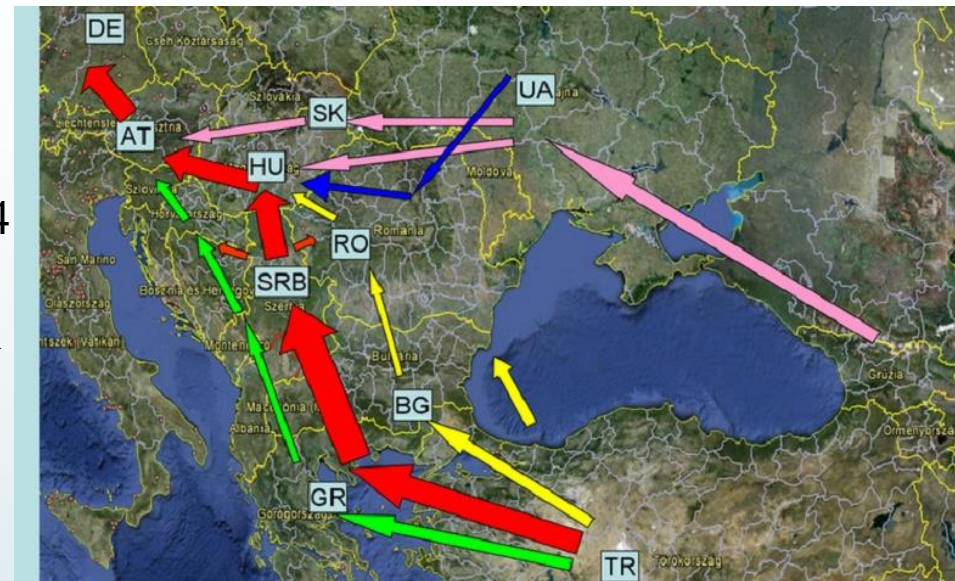
nell'ultimo anno sono passati dal confine serbo - terminale della cosiddetta rotta balcanica - decine di migliaia di migranti e profughi diretti verso lo spazio Ue: kosovari, ma soprattutto (al 70%) siriani, afgхани, iracheni in fuga da guerra e violenze. L'Ungheria, assieme a Italia e Grecia, si considera in effetti in prima linea sul «fronte dell'emergenza immigrazione». Il Paese ha ricevuto più di 50 mila richieste di asilo solo dall'inizio del 2015, contro le 43 mila di tutto il 2014, con la più alta percentuale pro capite dell'Ue. Per comprendere l'esplosione del fenomeno, i profughi registrati nel 2012 nel Paese erano stati appena 2.157.



Ungheria 2015: la via balcanica di accesso all'Europa dei migranti in fuga dalle guerre e dal terrorismo

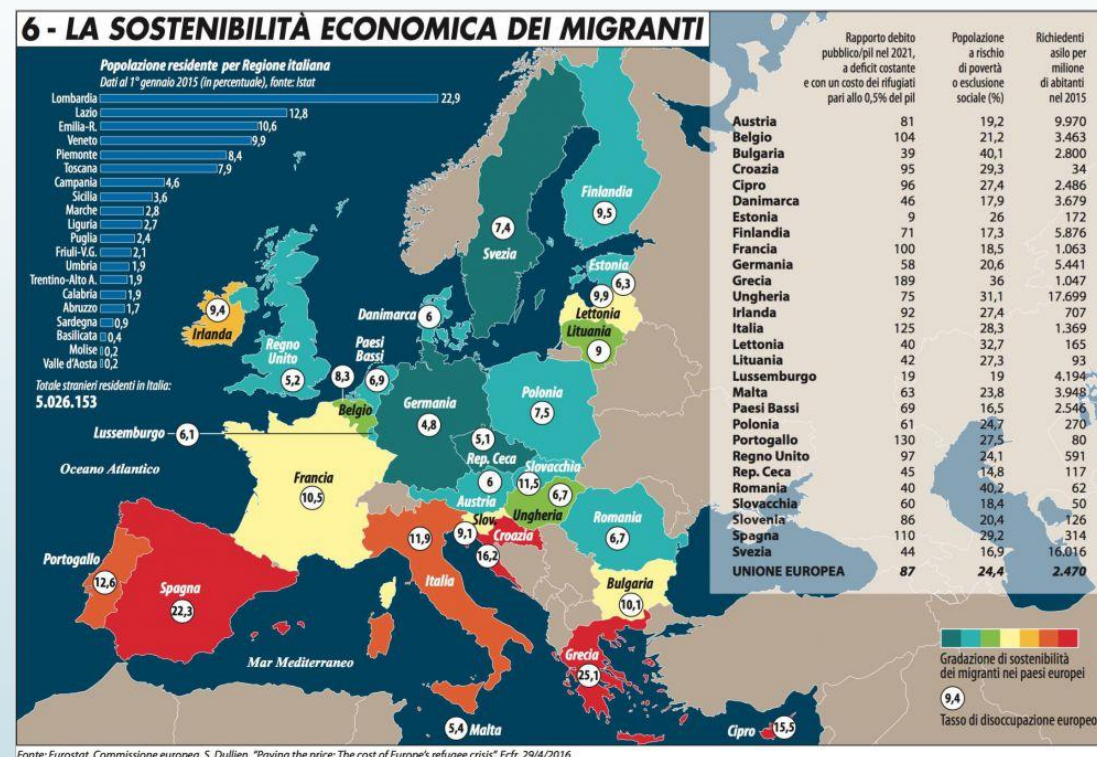
Nel luglio 2015 l'Ungheria approva la legge che prevede una procedura accelerata per l'espulsione degli immigrati irregolari e la costruzione di una barriera di filo spinato al confine con la Serbia. Da questa frontiera, nel 2014 sono arrivate 67mila persone, nel 2015 il doppio, ma dal 2010 ad oggi il flusso migratorio attraverso il cosiddetto "canale balcanico" è aumentato del 2.500%. Come si può interpretare questo fenomeno?

L'Ungheria vive una situazione molto particolare perché è stata in questi anni oggetto di due tipi distinti di migrazioni: una è lo sbocco nel cosiddetto "canale balcanico" che porta molti migranti, rifugiati e richiedenti asilo, che provengono soprattutto da Siria, ma anche Afghanistan e Iraq, a utilizzare i Balcani come ponte per raggiungere l'Europa ricca - Germania, Svezia, Austria - l'Europa centrale in generale. L'Ungheria, nello specifico, è stata anche lo sbocco di una migrazione di tipo diverso, di carattere soprattutto economico, che ha visto decine di migliaia di cittadini kosovari che, in questi mesi soprattutto, hanno provato la stessa strada, spinti dalla mancanza di prospettive in Kosovo. C'è stata la somma di questi due fenomeni che sicuramente ha contribuito a decisioni che sono state prese in questi giorni di innalzare questa barriera e rendere le procedure per la richiesta d'asilo molto più restrittive.



Budapest e l'Europa: una strategia politica interna e un'altra idea di Europa

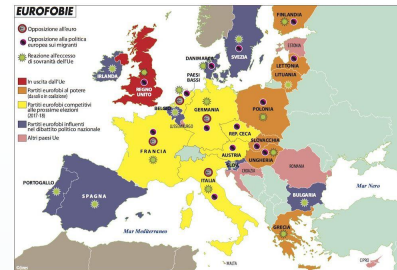
- La crisi economica del 2008 in Ungheria
- Il terrorismo internazionale
- La crisi migratoria mondiale
- La ripresa di consenso dei partiti xenofobi di estrema destra, antisemiti e il contraddittorio rapporto con Jobbik (partito neonazista)
- Il passato che non passa: I conflitti interetnici – le cui radici andavano ricercate negli errori compiuti a Versailles per approssimazione, calcolo o semplice ignoranza – si sarebbero puntualmente ripresentati in seguito alle trasformazioni politiche del 1989-91. Non erano quindi, come pensava la maggior parte degli analisti occidentali, un «nuovo» fenomeno legato all'inspiegabile «rigurgito» dei nazionalismi, ma semplicemente l'emersione di sentimenti e rancori che i decenni del socialismo avevano anestetizzato ma non guarito.
- Dopo l'avvento del multipartitismo, l'Ungheria democratica ha sviluppato le proprie strategie di rielaborazione e superamento del dramma storico del Trianon. Il Trianon è (ri)tornato nel discorso pubblico e non solo a causa della sua strumentalizzazione politica ma anche perché le conseguenze della prima guerra mondiale sono materia viva. Oltre due milioni di ungheresi vivono ancora nei paesi confinanti, parlano la lingua e mantengono stretti legami con la madrepatria. Un decimo abbondante dell'attuale popolazione ungherese ha legami familiari con i territori perduti: li visita, li conosce, li percepisce in un certo senso come propri. Non si tratta di nostalgia fuori tempo massimo o revanscismo deteriore, ma di un'empatia collettiva che impone ai governi ungheresi post-1989 di qualunque colore politico di occuparsi del problema delle minoranze ungheresi, sostenendo le loro richieste di maggiori diritti e di autonomia culturale o territoriale, anche a costo di scontrarsi con gli interessi dei governi vicini.



Budapest e
l'Europa: una
svolta
antieuropea o
una strategia
politica interna?



Budapest e l'Europa: una svolta antieuropea o una strategia politica interna?



Il Consiglio d'Europa nel settembre 2015 avrebbe dovuto ricollocare 160 mila migranti dall'Italia e dalla Grecia su base obbligatoria. Il sistema di ricollocamento è crollato. La Commissione si era data un obiettivo di circa 6 mila ricollocati al mese, ma a un anno dall'avvio non si è raggiunta nemmeno la quota di 6 mila complessivi.

Il primo ministro ungherese vuole aggregare attorno alla propria figura l'asse di riforma, ponendo Budapest come capofila del rinnovamento. gruppo di Visegrád (V4), formato da Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia. I paesi del blocco hanno recentemente avanzato il concetto di "solidarietà flessibile", totalmente in contrasto con le linee guida della Commissione in materia di migrazione, che rappresenta un ritorno ad una visione nazionalista.

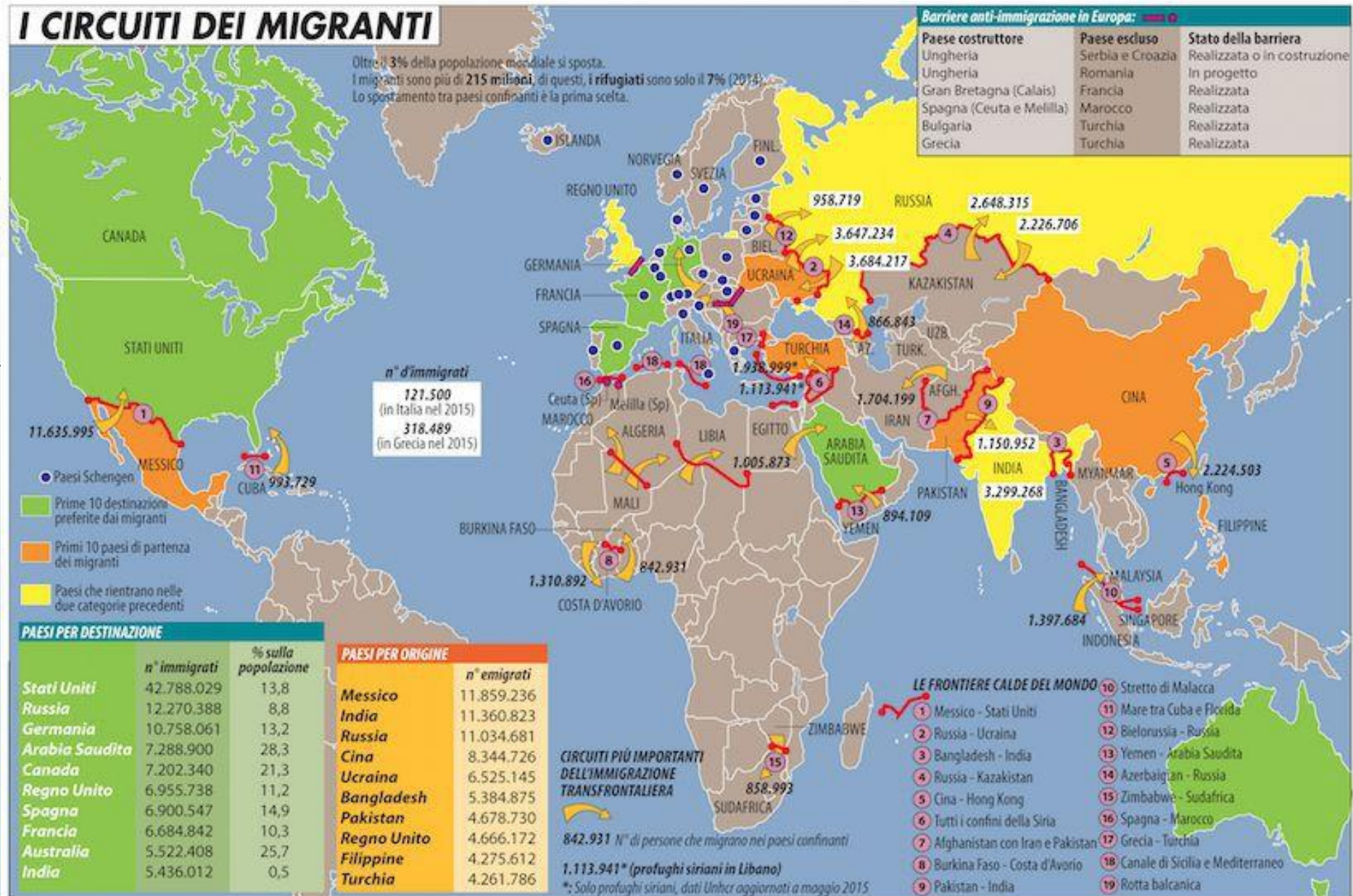
Referendum 2 ottobre 2016: Alla quasi unanimità ma senza raggiungere il quorum del 50%, l'Ungheria ha detto di no per referendum all'obbligo di accogliere profughi per alleggerire il carico di altri paesi dell'Ue, come Italia e Grecia. (riguardante 1.300 profughi) sui 160 mila che devono essere smistati in partenza da Italia e Grecia). Gli ungheresi dovevano rispondere al quesito: «Vuole che l'Ue possa prescrivere l'insediamento obbligatorio di cittadini non ungheresi anche senza il consenso del Parlamento ungherese?»

Secondo Orban, comunque, cambia poco: «Bruxelles dovrà tenerne conto», ha sostenuto annunciando una modifica costituzionale che proporrà lui stesso

In Ungheria l'estrema destra dà la caccia ai migranti: <http://www.internazionale.it/video/2016/11/30/ungheria-estrema-destra-migranti>. Alle ultime elezioni ungheresi il partito ultranazionalista Jobbik è diventato la terza forza politica del paese. Uno dei vicepresidenti è László Toroczkai, leader di diverse organizzazioni paramilitari estremiste. Nel 2014 ha creato una squadra privata e armata di "cacciatori di migranti" che sorvegliano il confine tra Serbia e Ungheria. Il governo di Viktor Orbán sembra condividere le opinioni e i metodi di questi gruppi di estrema destra

MIGRANTI

Guerre, dittature, mancanza di opportunità economiche e cambiamenti climatici sono tra i fattori che alimentano i circuiti dei migranti. E modificano quotidianamente lo scenario geopolitico mondiale.



Migranti

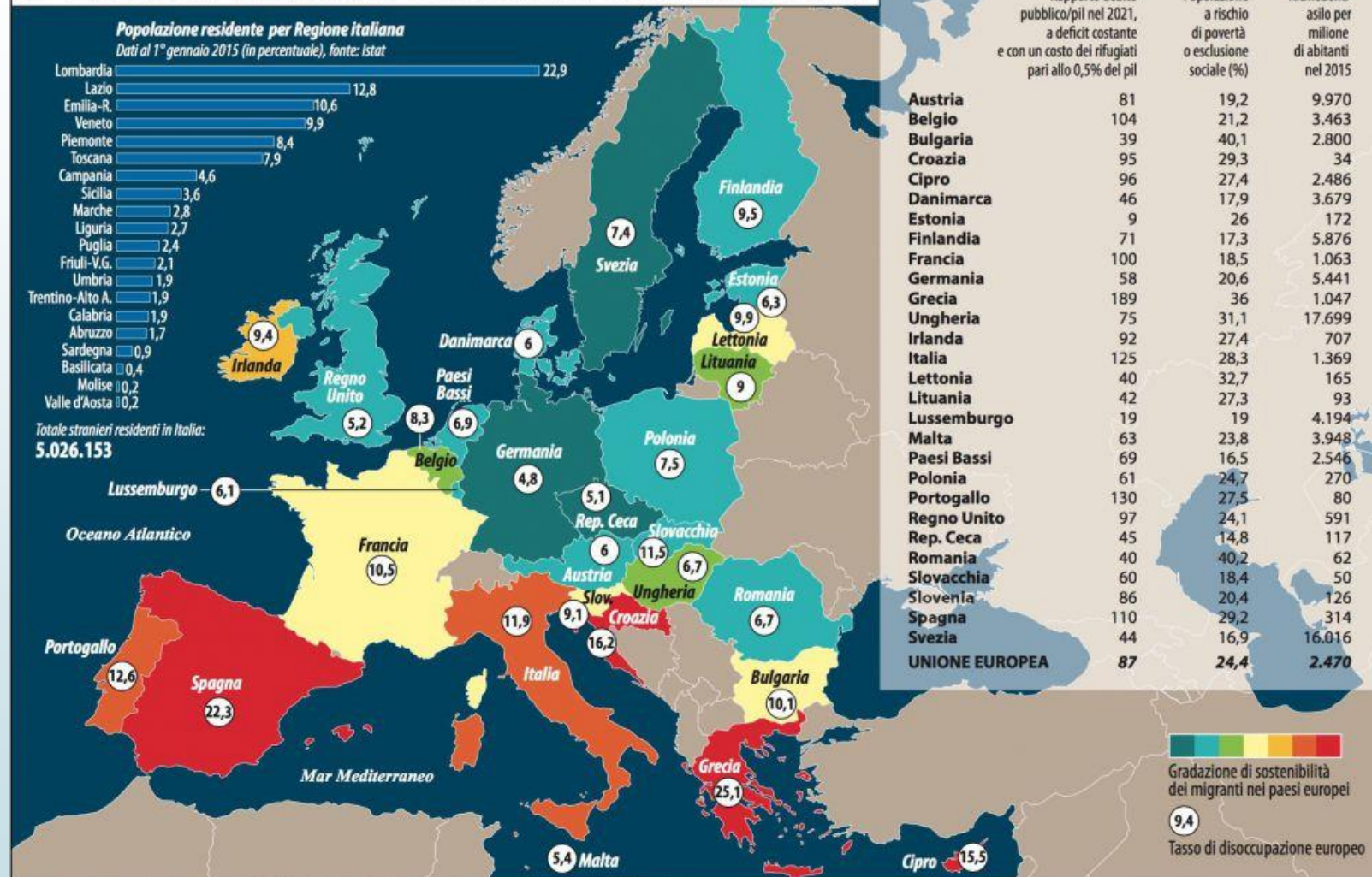
I rifugiati sono 19,5 milioni, il 9% della popolazione degli emigrati. Considerando anche gli sfollati a causa delle guerre (38,2 milioni), il numero di persone in tutto il mondo costrette nel 2014 a spostarsi per via di eventi bellici è arrivato a 57,7 milioni.

Si tratta della crisi umanitaria più consistente dai tempi della seconda guerra mondiale.

La Siria è l'origine del maggior numero di rifugiati, con 4.086.760 profughi all'estero e circa 6,5 milioni di sfollati entro i confini nazionali. Il Libano ne ospita 1,1 milioni, la Turchia 1,9. Da quest'ultimo paese è partita l'ondata migratoria giunta in Europa nell'estate 2015 attraverso la rotta balcanica.

Lo spostamento dei siriani ha generato, assieme alle altre masse di migranti, una forte pressione sull'Ue. Gran Bretagna e Ungheria si sono aggiunte a Spagna, Grecia e Bulgaria nell'elenco dei paesi europei che hanno costruito o stanno realizzando barriere per contenere il numero dei migranti.

6 - LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DEI MIGRANTI



Fonte: Eurostat, Commissione europea, S. Dullien, "Paying the price: The cost of Europe's refugee crisis", Ecf, 29/4/2016

Il muro tra Ungheria e Serbia

http://www.youreporter.it/video-foto/Serbia-Ungheria-il-muro-d-Europa?refresh_ce_cp

Una rete metallica di 175 km. srotolata ai confini meridionali dopo la crisi dei profughi che l'anno scorso ha visto transitare per l'Ungheria quasi 400 mila migranti. Ma soprattutto l'aver accolto solo 508 richiedenti asilo, respingendone otto su dieci, con una durezza che dovrebbe ripetersi quest'anno.

E tanto per scoraggiare chi volesse mettersi in marcia sulla rotta balcanico-ungherese, le autorità di Budapest si comportano in un modo che ha spinto Amnesty International a parlare di «orribile» trattamento.



Marzo 2017: oggi in Ungheria...

- Il parlamento ungherese ha approvato la proposta di legge che prevede la detenzione dei richiedenti asilo. Tutti i richiedenti asilo che entrano in Ungheria o che sono già nel paese saranno arrestati o trasferiti nei campi container. Non potranno spostarsi da una parte all'altra dell'Ungheria o lasciare il paese mentre le loro domande sono esaminate, a meno che non ritornino verso la frontiera con la Serbia. La legge, proposta dal governo di Viktor Orbán, ha ricevuto l'appoggio di una larga parte dei parlamentari.
- [Quante divisioni ha l'Europa?](#)
- “Oggi all'interno dell'Unione europea si moltiplicano le spaccature”, dice Bernard Guetta, intervistato al festival di [Internazionale a Ferrara](#). Ma una delle più gravi si sta consumando tra alcuni paesi dell'Europa orientale e il resto dell'Unione. In particolare in Polonia e Ungheria, dove i governi “rimettono in discussione i valori fondamentali dell'Ue” e sembrano addirittura voler abbandonare la democrazia.
- [Bernard Guetta](#) è un giornalista francese esperto di politica internazionale. È stato corrispondente per Le Monde da Varsavia, Vienna, Washington e Mosca. L'[intervista](#):
<http://www.internazionale.it/video/2016/10/26/quante-divisioni-ha-l-europa>